

II DOMENICA DI QUARESIMA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
5 MARZO 2023

L'evento della Trasfigurazione del Signore sulla Santa Montagna è collocato dagli evangelisti Matteo, Marco e Luca, immediatamente dopo il primo annuncio della passione. Sono parole importanti. È la prima volta che Gesù parla apertamente ai suoi discepoli del viaggio verso Gerusalemme, rivelando quale sarà l'esito di questo viaggio: il fine, la finalità, l'obiettivo – se così possiamo dire – di un viaggio verso Gerusalemme.

Gesù ha appena detto ai discepoli: «che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno»¹. E aggiunge: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»². Immediatamente, dopo queste parole Gesù porta questa delegazione di discepoli – Pietro, Giacomo e Giovanni – sulla Santa Montagna. Non è dunque casuale, al contrario! È evidente che queste parole pronunciate da Gesù – «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà»³ – suscitano nel cuore dei discepoli e credo anche in ciascuno di noi, sconcerto e sgomento. “Ma come è possibile? Allora tu ci hai chiamato a diventare tuoi discepoli e la nostra sorte è intimamente legata alla Tua! Prendere la croce significa dunque andare a Gerusalemme per morire, attraverso una morte atroce”.

L'evento della Trasfigurazione diventa un grande aiuto, un'anticipazione di quella che è la gloria che risplenderà quel mattino di Pasqua. Gesù sembra farsi carico di questo sgomento che si impadronisce del cuore dei discepoli e vuole aiutare a vedere qual è il vero fine, qual è il compimento di questo viaggio: la Pasqua, la Resurrezione! Ed è significativo che siano presenti Elia e Mosè, infatti ciò che sta per accadere non è un incidente di percorso, ma fonda le sue radici in un progetto salvifico. Nel momento in cui i nostri progenitori, Adamo ed Eva, sono usciti da quel giardino dell'Eden pensando di poter realizzare la propria vita indipendentemente o, addirittura, in contrapposizione a Dio, ebbene da quel momento il Signore ha messo in atto una storia e un progetto di salvezza. E il compimento di questo progetto è la Pasqua. Mosè ed Elia sono dunque le grandi figure che confermano questo cammino, ma anche la loro vicenda personale diventa profezia, perché Elia viene rapito in cielo e non vede la morte⁴: è una delle poche figure nell'Antico Testamento di cui viene narrato questo rapimento in cielo e il suo discepolo Eliseo potrà continuare la sua opera raccogliendo il suo mantello. E lo stesso è per Mosè: si dice nel testo ebraico del Deuteronomio che Dio tumulò Mosè⁵ e nessuno conosce il luogo dove è avvenuta questa tumulazione: anche la sua morte rimane avvolta nel mistero. Elia e Mosè sono dunque profezia di questo cammino verso la Pasqua e la vita. Come è importante e decisivo che noi abbiamo *nel* cuore e abbiamo *a* cuore che, seguendo Gesù, il

¹ Mt 16,21.

² Mt 16,24.

³ Mt 16,24-25.

⁴ Cf. 2Re 2.

⁵ Cf. Dt 34.

cammino è un cammino di Trasfigurazione, un cammino di pienezza, un cammino di vita! Tant'è che l'Apostolo Pietro, nel momento in cui fa questa esperienza, utilizza un aggettivo: «Signore, è *bello* per noi essere qui!»⁶. È affascinante! Non dice semplicemente “è giusto”, “è vero per noi stare qui”, ma è bello! È questa esperienza di bellezza che porta addirittura Pietro a dimenticarsi di sé e dice: «Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia»⁷. Si dimentica di sé tanto è rapito da questa bellezza! La vita cristiana, l'essere discepoli, prima di essere un impegno, è un dono! Se questa mattina noi siamo venuti a celebrare l'Eucarestia, non è prima di tutto perché c'è un precetto che dice “ricordati di santificare le feste”. Certo che c'è, ma io mi auguro che noi siamo qui non tanto in ottemperanza e in osservanza di un precetto, ma perché in noi c'è il desiderio di stare con il Signore, di ascoltare la sua Parola, di nutrirci di Lui nell'Eucarestia. È la consapevolezza che essere qui questa mattina è un dono immenso, perché siamo in qualche modo come gli Apostoli su quella Santa Montagna. E a volte la domanda è se noi sappiamo evangelizzare questa bellezza, se sappiamo testimoniare con la nostra vita che è bello stare con il Signore, se sappiamo trasmettere a chi non è qui il fatto che andando a casa la gente vede il nostro volto trasfigurato. E ci chiede: “Ma dove hai fatto questa lampada?”, “Ma quale crema cosmetica hai utilizzato?”, “Ma come mai sul tuo volto c'è il riverbero di una luce? Da dove viene? Dove sei stato?”.

Ricorderete la celebre critica che il filosofo Nietzsche rivolge ai cristiani: tutte le domeniche un popolo va a celebrare l'Eucarestia nella quale risuona l'annuncio che il Signore è risorto, che il Signore ha vinto la morte, che la morte è stata definitivamente sconfitta e quando si vede questo popolo uscire dalle chiese, dai loro volti si capisce che i primi a non credere a questo annuncio, sono proprio loro!⁸.

È necessario vedere il volto, la luce, la gioia, il fascino! “Sì, abbiamo incontrato il Signore!”. Il cristianesimo – diceva Benedetto XVI – cresce per attrazione⁹. Per attrazione! L'evangelizzazione e l'annuncio nascono da questa esperienza; vedendo noi, qualcuno si domanderà: “Perché siete così?”. In questo mondo dove tutti siamo circondati da notizie e informazioni preoccupanti, i credenti provano a rimanere stabili in una condizione variabile, con un volto intriso di speranza. Gesù alla fine scende da quella montagna, ma prima di scendere c'è la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo»¹⁰. Non abbiate timore! Se quelle parole vi sgomentano – prendere la croce e rinnegare sé stessi – ricordatevi che il fine è la gloria! È la pienezza!

L'Apostolo Paolo scrivendo ai Romani dice nel capitolo ottavo della sua Lettera: «Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi»¹¹. Non sono paragonabili! Non c'è proporzione! Ed è questo che ci aiuta, perché la Resurrezione più che essere una necessità per il futuro, è un'esigenza per il presente. Se tutti noi sappiamo che un giorno risorgeremo, le scelte che facciamo adesso sono orientate a questa realtà. Faccio un esempio concreto: a volte capita che tra parenti si litighi per l'eredità, capita anche tra

⁶ Mt 17,4b.

⁷ Mt 17,4c.

⁸ Cf. F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, ed. Adelphi, 1976, p. 102: «Canti migliori dovrebbero cantarmi, perché io impari a credere al loro redentore: più redenti dovrebbero sembrarmi i suoi discepoli! [...] Ma chi si farà convincere da questa melanconica mascherata!».

⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Aparecida, 13 maggio 2007.

¹⁰ Mt 17,5.

¹¹ Rm 8,18.

credenti. Raramente, ma capita. Diciamo: “Ma noi risorgeremo. Tra qualche anno, caro fratello, cara sorella ci ritroveremo, speriamo, in Paradiso. Ma perché litighiamo per queste cose? Ma non vorrai mica essere, caro fratello, il più ricco del cimitero? Ma per l’amor di Dio, siamo credenti!”. La carriera...certo, quante ore di lavoro duro, di competizione. E alla fine, quando si arriva, non è che possiamo dire al Signore o a San Pietro sulla porta: “Questo è il mio biglietto da visita, vorrei che lei si rendesse conto di chi ha davanti”. Tutto viene ridimensionato, viene posto nella giusta luce. Già da ora, dalle scelte che facciamo, si vede che siamo in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Chiediamo dunque la grazia al Signore, anche uscendo da questa Eucarestia, che andando a casa qualcuno, guardandoci in volto, rimanga sorpreso e comprenda che luogo di bellezza è l’incontro con il Signore risorto.